

Proprietà letteraria riservata dell'autore
Finito di stampare nel mese di Novembre 2010

In copertina: *L'Estate* di Mimma Raspanti,
acrilico su tela, 50x70

Impaginazione e stampa:
Esseci Service di Aldo Bellomo
via dei Pescatori, n. 19-21
infoesseciservice@libero.it

Mimma Raspanti

A metà della vita

raccolta di poesie



A mio marito Roberto
e ai miei figli Vittorio e Vincenzo

*“Il mio tempo ha un tempo.
Oh, che il mio tempo fosse breve
ma lungo di cose che hanno un senso.”*

Da “Il mio tempo” di Mimma Raspanti (1985)

PREFAZIONE

È con un misto di emozione e di orgoglio che mi accingo ad introdurvi Mimma Raspanti e la sua prima produzione che, sono certo, è solo la prima di una lunga serie.

Pur conoscendo Mimma da diversi anni non avevo mai avuto l'occasione di confrontarmi con lei su argomenti letterari. Poi, quasi per caso, scoprimmo di avere un interesse comune e quando ho avuto modo di leggere alcune sue poesie, non ho esitato un momento ad incoraggiarla ed a spingerla non solo a coltivare questa sua passione, ma anche a confrontarsi con altri partecipando ad alcuni concorsi letterari.

Il risultato è stato, per lei, sorprendente vista la grande quantità di premi che ha saputo collezionare in un arco di tempo abbastanza limitato, ma non certo per me che avevo subito intuito lo spessore delle sue liriche.

Non vorrei essere frainteso. La bravura di un poeta non si “misura” di certo guardando il numero di concorsi vinti, ma questo aspetto può essere indicatore di un consenso diffuso e di un apprezzamento unanime verso il poeta, oltre ad essere uno stimolo aggiuntivo per il poeta stesso.

La poesia di Mimma Raspanti vi si presenterà in tutta la sua delicatezza, in un ondeggiare di emozioni che oscillano fra il ricordo dei tempi andati e gli affetti familiari in un misto di nostalgia, amore, rabbia e desiderio che vi coinvolgerà poesia dopo poesia, verso dopo verso.

Come non sentirsi trascinati alla lettura dei versi iniziali de “L'aquilone”:

*Potessi ritirarmi assieme al tempo
compagna dei miei anni ricominciar creatura
col cuor levato in alto da pesi e da sconforti.*

o ancora in “A metà della vita”:

*Tra dubbi profusi
ho svilito l'esistere
mi ravvedo
ritrovo il sapore
del dire e del fare
scovo pensieri
che non avevo mai avuto
amo momenti
che non avevo sentito
a metà della vita
a metà
sono certa
ho vissuto.*

Ho sempre ritenuto che il vero Poeta si vede nelle emozioni che suscita in chi lo legge ed in chi ne condivide i tormenti perché in questi si rivede. Questo è ciò che proverete alla lettura, attenta, di questo volume.

Mimma mi ha detto, recentemente, di essere stata “cercata” dalla poesia alla lettura di Dante ed allora, a me che l’ho incoraggiata, il compito, quasi un novello Virgilio, di accompagnarvi in questo viaggio ...

Antonio Sindona

NOTA DELL' AUTORE

“A METÀDELLA VITA” non è solo il titolo di tutta la raccolta, ma è soprattutto un voler segnare il momento del mio innamoramento per l’arte poetica.

A metà della vita mi sono resa conto che c’era un modo sublime per esternare le proprie emozioni, che andava oltre le parole. Un modo scoperto per caso, in una notte di fine capodanno davanti a un inutile televisore che propina spesso reality show a ogni ora della giornata...quella notte del gennaio del 2008, nessun “grande fratello” mi aveva incollato al video, ma un grande maestro, il padre della poesia: Dante Alighieri.

Roberto Benigni con un’eccezionale abilità stava declamando la grande opera del poeta toscano: La Divina Commedia.

Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi verrebbe da dire, sono stata rapita, ammaliata, coinvolta emotivamente dalla poesia, quelle parole mi avevano talmente preso da non riuscire a trattenere il desiderio, il bisogno di esternare in versi ciò che in quel momento sentivo. Nasce così la mia poesia dal titolo “Ispirata da Dante”.

Non era la mia prima poesia, ho passato tutta l’adolescenza a scrivere poesie (soprattutto d’amore sofferto, come capita alla maggior parte delle ragazzine. Le poesie dal titolo “Scrivo ancora poesie” e “Non scrivo più d’amore” fanno riferimento a quel periodo.) Ne avevo improvvisato poi alcune altre (a tema religioso) tantissimi anni dopo, ma era stato per me solo un modo di scrivere diversamente un diario. Dopo quella “folgorazione”

Mimma Raspanti

poetica, non stavo scrivendo solo per dare sfogo ai miei pensieri, ma scrivevo perché “la musa” mi stava ispirando, mi stava facendo capire che era possibile emozionarsi con poco, mi stava suggerendo un modo nobile, fantastico quanto reale, per provare forti emozioni...Da quel giorno, la mia musa non mi ha più abbandonato, da allora vibra dentro la mia anima con l’impeto di un ciclone, regalandomi momenti sorprendenti quanto indimenticabili di vera passione per questa nobile arte: la poesia.

Mimma Raspanti

Poesie

Fanciullezza

A te ritorno, memore
di quei mattini
carichi
d'allegri svaghi
semplici
lontani da ogni sogno
- che corona l'uomo -
d'ogni abbandono
da solitudini,
dove la speranza non ha
significato alcuno
né il dolor dell'anima
affiora - come l'acqua
trasudando sassi -
a cuori nuovi.
A quell'età
nessun male ha il peso
di zavorra, e passa
da leggerezza in levità,
nel cuor piccino
svanisce lesto il soffrire
come bruma
diradante al mattino...
Mi piace pensare
ch'ogni desio di fanciullo
non ha sapor di sconfitta

quando appagato ha il sogno
di crescere - poveri noi
la smania d'ognuno -
di scalare il tempo
ripido e folle
poiché d'attesa eterna...
Così, di te mi spoglio
nell'incertezza ti perdo
se nell'animo alberghi
incurante della legge.*

* la legge della natura, che prevede le varie tappe della vita, dalla fanciullezza alla senilità.

Le stagioni del rimpianto

Svolge l'estate il suo tempo,
non più voli di rondini
ora vede il mio cielo
se gabbiani dirompono
a frotte, a cercare ristoro
lungo scie brulicanti d'asterie.
Tutt'attorno è l'immenso
ma rimpiango
mentre a sabbie dorate
sto implorando perdono
- ai ricordi -
deliziato che hanno
quelle mani innocenti
divertito, scaldato
bei leggiadri momenti...
Di quei giochi distanti
ho il dolore
e di ieri
primavera lontana
mi è sfuggito il tuo senso...
Ora piena è l'estate
è certezza
che ho del tempo il ricordo,
forse l'altra stagione
non avrà più occasioni
per nostalgiche sere

ho compreso,
ma l'inverno a smentire
chiude gli occhi al mio sogno
e svanendo mi accorgo
che sa ancor di rimpianto...

Tra anima e corpo

Se anima e corpo
andassero a passo
penserei a rinascere
non starei qui a patire
per due vite distanti.
Alla fine dei giorni baruffano
si scontrano quasi...
Perché anima mia tu non sfiorisci?
Perché assieme alla mia carne
non continua il tuo incedere?
Lei si consuma
non aspetta nemmeno
ha premura
e tu soffi ancora la tua essenza immortale
sulle mie ossa fradice di tempo.
La tua indole giocosa altresì vola
ha la frègola del fare
stimolata, eccitata dal tuo essere eterno,
la tua voglia scalpita
come l'agire di un fanciullo imberbe.
Attenua il tuo impeto, smorza la tua foga
non ti segue il mio corpo, è ormai stanco!
Maledetta vecchiezza, che tormenti
calpesti i miei sogni
i miei svaghi, i miei amori
ed un limite poni ad ogni mio volere!

Aggrovigliati pure all'anima mia
corpo mortale
contagiala tutta
fanne una spugna di mare
che assorba i tuoi affanni
così che si plachi il suo moto perenne.
Cerco riposo.
Solo la notte eclissa i due mondi
li rende un tutt'uno nel riposo del sonno.
Un connubio di pace io chiedo
tra te anima e corpo
tra me e la vita.

Avere...

Ammantata di saggezza
di te ho cercato
irresistibile
Avere
ammaliante desio
mortale bisogno di chi amo
mio infimo ego.
Avere
così mi sazi
d'umana inanità
culli i miei sogni
su giacigli di vento
solchi le mie spemi
con rivoli di pianto...
Dolce il mio Avere
evanescente passione
surrogato impotente
di potere immantamente
spasimo delle genti
affanno di chi non può
avere...
Eppure, avere vorrei
ancora, avere vorrei
ma...
avere le ali di Icaro
spegnere il sole

e saziarmi di cielo,
avere
le argèntee squame
di chi non può parlare
e non farmi incertezze
se non ho nulla da dire,
avere
il vero dalla mia parte
e una parte di vero
che sia di tutti,
avere
sempre un dubbio
per non smettere
mai di credere,
avere
tanto quanto ho da dare
amore vorrei
amare vorrei
avere vorrei
vita vorrei...
Solo vita vorrei
Avere.

Come una giostra: La vita

Bella,
t'osservo
dalla finestra aperta
della mente
e ti rivedo, lì
sei sempre quella
solerte al tuo girare
e al sollazzar terreno
che a tutti prende.
Voli,
e a bocca aperta
seguo il tuo ruotare,
parte da terra
e piano verso il cielo
che appena l'assapori
giù ti scende
dritto in picchiata
verso la partenza.
Cara,
t'ascolto
e ancora sento
il lamentar dei giunti
e non mi pento
d'esser salita anch'io
a rafforzar le grida
dell'incerto,

- colui che ride
e intanto sta soffrendo -
l'angoscia del volare
è un godimento.

Penso,
se questo giro fosse
eterno come il tempo
forse m'annoierei
ma non mi sento
di dire basta al mondo
a quest'andare,
a ciò che è scaturito
dall'amore,
ma devo
e scendo
non più parole,
alla fermata aspetta
un altro tempo
un altro sogno
attende di volare
davanti a quella giostra
al suo girare.

Il mosaico

Il mio io, sembra arte musiva
un compendio d'amore
di chi è stato,
un suggello del fato...

il mio io, ha pezzi di tutto
ha sembianze di padre
dai colori alle smorfie
e le pose di lei
che elevò la mia vita
il suo sguardo profondo
il sorriso innocente...

il mio io, ha un riflesso di gente
ne scopiazza movenze
il suo vivere assente
la sua corsa al possesso
le sue pecche, i suoi errori...

il mio io, ha la sana natura
ha frammenti di mare
dentro al cuore convulso
ha sospiri di vento
ha la gioia dei colori...

il mio io, ha persino l'immenso

un puntino nodale
ma celato e leggero...
così fatto il mio io
è un mosaico davvero!



Premio Nazionale “Kalura”
1° Classificata - Palermo 7 dicembre 2009

Invidia

Non ti ho mai conosciuta
ma ti ho sentita addosso
da ventri ambigui generata
latente amica, amante
dell'insipida stoltezza
gene bizzarro Invidia
figlia di Ade e Mentore
dagli occhi travagliati
e senza tempo, muta
mi accingo a non sentirti
né fuori, né dentro i cardini
m'inchino con facezia
mantenendo le distanze
dalla sovrana Ignoranza.

Gelosia

Non pensavo che d'amore elevato
fossi ombra d'amore malato.
Nessun Iago ha istigato il mio moro,
gelosia
mulinava già d'idee tra la mente
come vento che non ha direzione, ha creato
sospetto
oltraggio d'autore...
credevo all'amore più vero, era quello
attanagliato da folle colore
m'ingannavo
così Desdemona, ritrovò il suo tormento
dentro a vene d'ebano, adesso
rosicate da misero tarlo.
Gelosia
ora sogno sbiadito rimani, ora nenia
ghiribizzo che dà nocumento
sopra a un filo d'insana ragione
ti tiene, ti ostina a cercare
a carpire, amore beffardo
gelosia
a gelare d'amore.

Il sogno

Sarebbe servito
davanti alla morte
avere un sogno
per vivere ancora?
Sarebbe bastato
essere sogno
per non morire mai.

Peccato

Per vie tranquille un dì
ho incontrato un gecko
laido alla vista un po'
sembrava un gecko
che m'appariva attento
e inaspettato.

Paura non urtarono
i suoi occhietti tondi
sbattevan lente palpebre
così a metà sospinte
a provocar pensieri
a suscitare ombre,
eppur sembrava un gecko
inoffensivo e tardo...

La via che m'avvinceva
d'un tratto si scuriva
con tutta la sua corte
copiosa di colori,
e l'armonia del tempo
s'ammoniva
persino le stagioni...
Più m'emoziona, allora
che un gecko a passo
incontro, a svanir così
s'accinge tutto ciò
che grazia mi pareva,

persino le tempeste
e gli orizzonti lunghi
sfuggivano allo sguardo
del greve animaletto.
Cotanta bellezza
avanti a esso spare
eppur sembrava un gecko
inoffensivo e tardo...
e un gecko era costui
sembiante del peccato?
Peccato.

Poesie

Alcune s'affacciano com'esili creature
al primo scrosciar dell'acque
fantasiose, le dure zolle a rinfangare,
risvegli di natura, fili d'erba
a tappezzar l'arsura con la vita
mirano a divenire.

Altre già fatte, vetuste e somme
simili a querce o salici piangenti
ridono sempre, malgrado il tempo, liberi
versi in faccia all'albe che saranno.
Tutte, son l'indagar continuo di chi
non si rassegna a incatenar pensieri
in fondo al petto, son l'orizzonte
di chi sognando srotola
gobbi nell'anima, sovente
retti da muse incandescenti
d'armonia. Vapori d'esistenza
amo, e questa voglia di sprizzar
la linfa che mi prende, mi conforta
e l'animo mio s'apprende
come quei fili alla terra ferma
guardano in alto, non è sperare
è diaframmar parole, per spazi
di una vita da colmare.

Poesie
fantasie da vendere non sarete
né trifogli da pestare.

Temide *

La cercavo
tra volti sofferti
posati
dentro a vicoli bui
intorpiditi, stipati
tra cartoni e bottiglie
in frantumi di sogni.

La cercavo
tra ciotole vuote
e sguardi smarriti
lacrimanti di fame,
tra mosche e lordure
di pance rigonfie di niente.

La cercavo
colorata del verde che spera
non di giubbe forate
sotto cieli di piombo
tra colore di bombe
e ferite squarciate
a milioni.

La cercavo
trepidante d'ambascia
tra quei corpi snudati
emaciati, sviliti
ammucchiati in recinti
di spine, come stracci

sfilati d'orrore.
Ti cercavo
Temide sacra
giustizia che pesa ogni cosa
adagiata su un piatto
dormivi distratta
mentre l'ago ai tuoi piedi
morente, segnava sfacelo.

*Temide: Nella mitologia greca, dea della giustizia divina. Nell'arte antica è raffigurata mentre regge una bilancia su cui pesa le richieste degli uomini.

Vita nuova

Ha rotto il silenzio
un vagito dolente...
Vita nuova
che accogli alla luce
la curiosa esistenza
non prevedi il dolore
nella quiete profonda
che t'ha posto al di sopra
di ogni cosa che cambia.
Ignara ora aspetti,
discendente del bene
o del male coinvolta
ma non chiedi, mi chiedo
chi sei, cosa siamo:
svista del fato
o volere divino?
Cosa importa
ti guardo e gioisco
del grande mistero,
fango di terra
ma alito di Dio...

Scrivo ancora poesie

Ho cercato un ricordo
e ne ho fatto poesia
non amori soavi ho trovato
ma tristezza
il mio mare
non ha acque fluttuanti
è colmo di pianto
e schiuma di rabbia,
il mio cielo
non ha vie tranquille
ha spelonche di nubi
ha cirri di dolore.
Non cadrò nel banale scrivendo
né banale è stato il mio tempo
ho sofferto
tra frammenti di vita
ho vissuto la morte
abbracciandomi il nulla
ho vestito l'amore.
Ricordi
Serve a cosa?
Arrovellarsi il cervello
di niente
un coltello nell'anima
e avvampare di misto dolore
ancora

cercherò di fuggire
il ricordo
lascero che rimanga
una scusa
una frase
una poesia
e cadrò nell'oblio più profondo.
Scrivo ancora poesie
un pretesto
per piangere ancora

Uomini siderali

Capricci del cielo
riempiono la scena
autori
dai plumbei ornamenti
s'intrecciano
filano
si scontrano sospinti
rumoreggiando
si stracciano le vesti
balenano di stizza
cipigli degli dei
indugiano
ad ubriacare orizzonti
lottano, s'infilzano
tra crocchi di colore
guadagnano
l'immenso,
piangono
ravvivando momenti
spenti di arsura
accarezzano il tempo
contagiando le menti,
esseri
senza apparente età
trasformisti
nuovi, diversi

ma uguali sempre,
disegnano la fantasia
di piccoli artisti
che scrutano
a rivelare il cielo.
Nuvole
uomini siderali.

A metà della vita

A metà della vita

ho ancorato i miei sogni
in cassette socchiusi
per certezza
o timore
di trovarle
memorie stantie
da scordare

A metà della vita

ho guardato ai miei passi
al mio tempo
ai miei errori
al mio fare distratto
al non apprezzare
ho cercato motivi
per ridere ancora
a metà...

a metà della vita

Tra dubbi profusi
ho svilito l'esistere
mi ravvedo

ritrovo il sapore
del dire e del fare
scovo pensieri
che non avevo mai avuto
amo momenti
che non avevo sentito
a metà della vita
a metà
sono certa
ho vissuto.

Realtà preziosa

La realtà viaggiava
dentro a un bozzolo chiuso
non uggia di momenti
vissuti senza incanto
ma pace lieve
senza scrolli d'esistenza...

Incompreso,
vano il lamento
della ninfa impaziente
tra monotonia vitale
attende il risveglio
un tumulto leggero
un battito d'ali
vibrante d'emozione
un allume di vita
ancorché breve...

Ora stenta, annaspa
fra due dita
d'iride polverosa
ad asciugar sudore
ad assorbirne il senso
brevi attimi di libertà
medita la sua seta
il suo ovattato tocco
la stasi dell'essere
ora apprezza...

Vorrei essere

Vorrei essere
il piede sinistro di Dio
calpestare le nubi
e tuonare di rabbia
sulle futilità del mondo

Vorrei essere
la sua unghia spezzata
per scalfire le stelle
e spolverare di luce
i sogni offuscati dei viventi

Vorrei essere
il suo alito cattivo
per appannare i cuori
e riscaldare quelli
che la sorte ha indurito

Vorrei essere
il suo pianto amaro
per bagnare le parole insulse
e farle cadere giù
a concimare la terra

Vorrei essere
il suo pensiero peggiore

per essere scordato
nei meandri della sua mente
e non sentirmi mai solo

Vorrei essere
il suo peggio, se c'è
per essere qualcosa di più
dell'essere che sono
futile
sognatore
duro di cuore
insulso
obliato dal mondo

Vorrei essere...
mi basterebbe.

Ispirata da Dante

Dovessi metter mano alla coscienza
direi per sommi capi ciò che ascolto
non per diletto né per lauta scienza
giustifico il mio mal che non ho assolto

così fui generata sin dal suo petto
a desiare il bene che non faccio
ad operare il mal che per difetto
riduce il cuore mio solo a uno straccio

e Tu che sei immutabile nel tempo
rimedia a quest'error che non ha colpa
della natura ingrata e nel contempo
accetta il mio dolore in sua discolpa

difendi il mio pensare e ciò che vuole
e non la mano che vizio e sdegno dona
e infin ricorda se scarso il cuor mi duole
“amor c’ha nullo amato amar perdona”

L'aquilone

Potessi ritirarmi assieme al tempo
compagna dei miei anni ricominciar creatura
col cuor levato in alto da pesi e da sconforti.
Potessi ancora un poco avere accanto un padre
coi suoi infiniti veti, subiti, mai accolti
col suo pensare annoso, a me, le sue inferenze.
Solo con la presenza basterebbe
a togliermi l'impaccio del domani
non fingermi l'eroe che non s'angoscia
poiché solo il suo sguardo m'assopiva.
Così vorrei a tal punto trovar mia madre
che sorte con la falce l'ha spezzata, pur essa
e d'un amor filiale l'ha privata
per stupida fierezza le ho nascosto.
Ritornerei creatura a parte il tempo
per ritrovar gli affetti che mi hanno accompagnato
le lor certezze, il senno, le ignote verità
delle esperienze andate, persino i loro abbagli
darebbero sollievo alle mie fragilità.
Trasvolerei in quel mondo se potessi
dove nessun mortale ha mai regnato,
rimettere le labbra a quell'abbraccio
che come un agnellino m'avvolgeva.
Ritornerei a principio per sognare, sentirmi
l'aquilone che facemmo, di canne e di velina
nell'infinito aperto, coinvolto con l'azzurro

nel vortice lontano...un punto senza meta...
mi sento come allora, un aquilone lieve
ma senza le mani e il filo che mi fanno volare.



Premio “Giuseppe Marco Calvino”
3° Classificata - Trapani 23 Maggio 2010

A mio padre

Una musica sento
si confonde col vento
il suo fischio mi prende
sembra il tuo, richiamo
a tornare da giochi lontani.
Poi mi trovo a fissare
quelle arance sul desco
sembra ieri, ne facevi cestini
di bucce, per carpire un sorriso
o giochini veloci coi gusci
di noci, barchette a metà...
Gioivo per te che inscenavi
momenti, mentre stanco attendevi
che il mio sonno chiudesse il sipario
di quel giorno pesante
ed un bacio segnava la fine...
Ora il bacio ti ho reso
sulle guance gelate di assenza,
una stilla congeda il ricordo
è calato il sipario ma adesso
su pensieri e dolori, sui tuoi
sopra il tempo che resta
ancora
mi hai rubato un sorriso.

Madre

Dalle tue viscere
ho trovato esistenza
ho mirato al tuo cielo
ha donato speranza
madre
mi emoziona ogni volta
il tuo viso, il tuo mare
ha il sale, ha il dolore
ha la vita vissuta
calpestata poi offesa,
il tuo seno ha il calore
ha del sole l'aurora
ti lambisce, colora
mi rilassa, consola
madre
turbinare di umori
dalle lacrime ai fiori
dagli sbuffi al sorriso
variegata di odori
di fruscii tra le fronde,
le tue pieghe, i tuoi solchi
amo, pure i ricordi
i tuoi mille segreti
madre
griderei, se potessi
alleviarti le pene

i tormenti dei figli
il soffrire dei padri
piangerei, se lavassi
il tuo unico fio
di lasciarci ribelli
al volere di Dio...

Madre

tornerò tra le braccia
a pascerti, avanti
nutrirò le tue vene,
pregherò, nel silenzio
farò parte di te
come prima, come sempre
madre mia, Terra mia.

Angeli custodi

Trapassati da fasci di luce
vecchi pini e cipressi
riposano
anch'essi, ascoltano
tra frisure di aghi
e silenzio, il lamento
del restante domani
castigato alla vita.
Difendono
indomiti sogni
oramai spenti dolori,
assistono
fuochi fatui silenti
orgasmi di terra
sospesi, tra magici incanti.
Muti ma attenti, custodi
come angeli santi, sempre
si ergono verdi
riparo del cielo incombente
che ogni giorno spegne
nel pianto,
un vissuto fuggente...
presto o tardi
una primula spunta
ancora
sovrastata da elevate cime.

Solitudine

Scorre il mio sguardo attento
a visitar lontano
ai piedi d'un mare piatto
sonnecchiante e spento,
specchio d'anima sola
come tante al mondo
che si rivolta in fondo
a intorbidir l'andare
e sopra la bellezza a dimostrare
con scintillii di sole e d'apparenza.

Cerco quel flutto minimo che scota
l'animo mio a rallegrarsi dentro,
ma vana attendo e scivolar vorrei
tra l'acque tue ad un abbraccio lento
che mi portasse appresso
mi confondesse il pianto.

Oh, mio mare, mia vita
inginocchiata e lesta
che i voler dell'alto assolvi
rassegnata al suo pensar mi lasci,
così anche tu mio mare, taci
e v'è il silenzio
dai volitivi venti ti lasci ammaestrare.

Soffri di questa calma indifferente
anch'io, che il mondo s'agita al di fuori
con te, aspetto un soffio più potente
che a riva forte sbatta i sogni miei.

Tempo di solitudini e conchiglie
ecco di cos'è fatto il nostro andare
il tuo silenzio, mare, non consola,
col capo verso, attendo e invoco il vento
che a piacimento cambi pure il suo
così che almeno tu, mi rivolga la parola.

In quel mattino andante di scirocco...

In quel mattino andante di scirocco
posavo la mia mente e le mie voglie,
giorno qualunque in fila come tanti
a esorcizzare il tempo, il suo rintocco.
Il cielo terso a un miglio di distanza
sembrava non curarsi di me, del tempo perso
passato a rivangare ricordi dell'infanzia...

Fissavo, e s'offuscava la mia vista
tanto il ricordo era presente a velo,
che il nespolo sfumava i suoi colori
e si fondeva all'aria afosa, al cielo
anch'esso sventolante di trascorsi.

Lontano mi sembrava di vedere
quell'aquilone lieve ch'era un tempo
intento a volteggiare, il filo a terra
sicuro di restare distante da ogni guerra
da ogni strabiliante esibizione,
la sua era perfetta, un giro a piroetta
prima di scomparire...ma il filo lo tirava
oplà, si torna adesso...e son tornata

in questo pomeriggio di frescura
sopra quel prato niente è più lo stesso
non v'è la stessa erba che s'adombra

sotto il fogliame fiero delle fronde
non c'è quell'altalena che con cura
due braccia arrese in alto hanno montato,
mi dondolo in concetti del passato
in ciò che ho preso, ho perso
non ho assaporato...

Così per tutti la vita

Quest'andare è un rincorrersi d'onde
viene a nenia, quei vacui trascorsi
sempre uguali; monotonie, cadenze
che hanno un senso, penso
tornando a lamentare begli attimi fuggenti
frangersi come niente, addosso a tanti
muri d'incomprensioni, come scogli
lambiti, corrosi piano, di nascosto...
Accogli quel che il vento t'ha proposto
e non decidi, se correre o scivolare lento
a quella riva...eppure è certo: sono, sei
quasi eterno, senza l'intraprendenza per andare
come sempre, m'appresto a vivere, mare
e non m'accorgo, per la fretta di cogliere
che m'appartiene, il divagar del mondo è mio
e questo mar che turba è un divenire
ma resto, sì, m'arresto con poco, anch'io
un cambio di vento, una folata
e non v'è tempo di rimpianti o di fole,
ho coperto le stille fuggenti
sputate dall'onde, esagitate passioni
alla deriva.
Questo mare che muta, che arriva
muta mi ha reso, m'arreso...
Così per tutti, la vita.

Delusione

Ora sogni da eremo nutro, il disincanto
assommo all'altre liste l'ennesimo artificio
che l'essere riserva, e non m'avvezzo, fuggo
desii, ciò che languisce i sensi ed i pensieri,
e ancor ricado ad anelar silenzi odiati
rinnegati... ad amar m'accingo il nulla
ove nulla è da chiedere e non serve
provar a schiuder usci, suscita pena
cercar la resa è una sconfitta, ma lì t'aspetto
dietro a porte chiuse trovo alloggio...
Fuggir per più non vivere non vale
meglio ingoiar saliva amara al caso
ch'essere vili dentro e non provare,
il mondo che disdegna, reggerà
la delusione mia di ritornare.

Davanti allo specchio

Tentenna il mio pensiero
e il rassegnarsi invola,
si porta in braccio ad esso
la giovinezza fiera
che le sue spalle gira
a quello specchio ingrato,
beffardo ha il sorriso
e di riflesso geme.
Tripudio di realtà
soave inganno, quei segni
che trafiggono apparenza
nascondono misteri d'esistenza
rimarcano l'affanno
e il suo dolore.
Inutile il diniego
a quella vista
l'allontanarsi un poco
non risolve
e un filo di buon senso
suggerisce
che nulla è dato in uso
per eterna parte,
sia la bellezza estrema
che l'intelletto aperto
tutto ciò che inizio decide
fine sentenza.

Muta al dolor del vero
rassegnazione torna
e pallida all'accordare
che all'imbrunir del tempo
dona ragione.

Succede ancora...

Terza A

fine di un sogno,
le hanno tarpato le ali
non ha più volato.

Così era

“il pane” in casa
lo porta l'uomo
la donna lo impasta
ne fa cibo caldo
è il suo da fare.

Succedeva

e far scorrere il tempo
non recide i ricordi
taglia netto sul cuore
di chi ora è soltanto
ciò che hanno voluto.

Succedeva

sotto il sole del sud
tra TV in bianco e nero
e ricami a colori
sull'ordito di un sogno
e volare così
nel blu
dipinto di blu
di una nota canzone.

Succede ancora

non troppo lontano
per diversi motivi
mille voci in un eco:
*“bambini
è pronto in tavola
c’è il pane caldo”*
non è solo
una storia di Hosseini*
dei suoi splendidi soli,
succede ancora...
Quante ali in un sogno!

*Khaled Hosseini è l'autore del famoso romanzo "Mille splendidi soli"- tratta la difficile condizione delle donne in Afghanistan, dove è proibito loro di studiare.

Alla poetessa Alda Merini

Non muore un poeta
non può,
non tace il suo spirito eletto
dall'arte sospinto e adorato.
Lei vuole
tra frammenti di cielo
discendere
saldamente legata all'idea
di vagar tra i viventi,
è il suo ultimo spazio che anèla
la sua vera follia,
l'unica.

Generosa
vuol posare i suoi pregi
il suo astruso poetare
tra profane creature
le sue strofe incartare
come doni divini.

Soave
odo il tuo canto,
tra le palpebre chiuse intravedo
il groviglio di vipere* sparso
van cercando l'alloggio più giusto
è un sussurro all'orecchio

di chi vuole ascoltare,
solo attenti poeti a carpire
quei fervori lontani...

E' così che immortale rimani
come dea delle menti
di chi scorre tra fogli
momenti assorbiti
da te suggeriti
nel tuo ultimo dolce toccare.
Alda
musa nuova tra gli astri.

*in una poesia, dal titolo "Ai giovani" la poetessa descrive le sue poesie come vipere che le riempiono il ventre.

M'illudo (a E. Montale mia musa)

M'illudo
se il mare che a te caro
pare e fugge
sui tuoi salmastri fogli
vive: ora verdastrò
ora azzurrognolo spumoso
col suo mutar m'inquieta
e si rimena dentro i miei pensieri
scrollando fuori miti e sentimenti...
Non sarò mai maestro
ed è il tuo dire
che dolce al mio vestibolo
si siede, e sì, m'appare in canto
per esso scrivo.
Non ho parole mie
le cerco, e seguo il rivo
che al mare tuo mi porta
e tutto ad esso invoglia
poi si trasforma...
Per tale mia pazzia
lacrime assorbo,
sarebbe più concreto dire:
"sono" - e tanta boria -
eppur di povertà mi vesto
o di squilibrio
se aspetto il mare tuo colle sue onde

sciabordar di sacra musa
la mia mano, ed ecco scrivo
e il tuo futuro inesistente, vedi
avanza e vive - caro ancor
prezioso - nei miei sogni...



II Concorso Letterario “Antonino Via”
1° Classificata - Trapani 19 Settembre 2010

All'umana felicità

Lungi da me
tempesta d'emozioni
e non cadrò nel vortice
né vittima di ieri
dell'apparenza fatta su misura
di desideri eretti
dietro ad alte mura.
Al di qua m'inerpico
come vite americana
- ovunque -
ti cerco umana felicità
ma non sarò serva
né Cupido di chimere
più volentieri recido
i miei tralci, e il mio vivere
ora s'arresta, scolora
ma rossa rimango aggrappata
per sempre al tuo muro.

Ondeggia incerta l'anima mia...

Ondeggia incerta l'anima mia
silente, porge l'orecchio al mondo
e lo asseconda,
nel grave suo pensare
si confonde
tra verità e menzogna
assieme al cor veleggia.
Fragile al non capire
l'umana volontà
che cerne e sceglie,
tra indifferenza e assenza
ogni suo fare sazia
e d'ogni vanagloria la riveste.
Disillusione colma la sua via
in quest'andare gravido
d'amore, che l'animo sofferto
d'incertezza
al suo richiamo dolce
alfine s'abbandona.

“Panta rei” (tutto scorre)

Tutto passa
è voce antica questa
e ciò che scorre non permane
impregna,
il tempo è tra quelli
lui rapido avanza
seppure rimane
a fissare momenti
che dovrebbero andare:
i dolenti ricordi
sulla pelle ancorati
come prora al tramonto
d’ognuno,
colorato, striato
di stanchezza profonda
d’ovattato silenzio.
- Tutto scorre -
parlava del fiume quel saggio,
e ciò che l’acqua ha bagnato
non torna
il dolore va via increspato
sopra rivoli oziosi
ondeggiando
mentre il mare lo aspetta,
lì si fonde all’immenso
dove mosso prosegue

e si netta.
Solo il letto del fiume
- lui solo -
custodisce il ricordo
dell'acqua che passa,
dove tutto va oltre
poichè niente rimane
è il dolore che dice
ancora: io sono...

Se ti scrivo d'amore

Se ti scrivo d'amore
domani
ho esaurito le scorte del dire.
Sanno tutti parlare d'amore,
ogni donna sa amare
a parole,
basta poco: amo,
ma amo così
sulla strada che ripida avanza
al tuo fianco si perde,
il tortuoso sentiero
porta fino al tuo petto
il mio cuore lo invade
dietro a tante emozioni nascosto
dietro a un sogno.
Amo ti dico
ogni candido errore
ogni gesto
ogni goffo momento
ogni istante,
ma amo di te
parlare in silenzio...
non ricolmo i miei fogli
di parole abusate
per tentarne poesia,
è d'amore ch'io t'amo

non è plico per versi
è diverso,
è l'amore che invita
che cerca
è l'amore che attende
è il domani.

Carpe diem

Se avessi immaginato
qual sorte s'accingeva
le brame a soffocarmi
dunque ad evitarla
codesta, avrei provvisto,
ma egual m'avrebbe colto
raggirata, di spalle
sorpreso e le sue carte
scoperto, il gioco fatto.

Io che ho preso poco
seppure ho avuto
ho lacerato assente
il mio presente
di false attese
l'ho colorato
spregiato invano
per di migliori
che mai saranno.

E tu, qual frutto acerbo
di meglio potresti?
Tu, che il destino volle
e il tempo favorirti bella,
la tua perfetta face
mutar potrebbe
d'un solo soffio il fato?
Or che ti guardo e vivo

della tua età ribelle
ch'io trascurando
rapida la mia fuggir lasciai
senza fermarla.
La giovinezza è il tuo vantaggio
Erika, e la mia pena,
così quei tuoi sorrisi tengo
a incastonarli ai miei
lontani, ad abbellirli un poco
vorrei, ed è il mio sogno
un altro ancora,
perciò sbiadisce il tempo
di mal sperare.
Tieni tra le mani il tuo
senza chimere finte
nutri di te il tuo giorno,
il sogno è una speranza
spera la vita...
a ognuno è donato un tempo
guai a voltarsi indietro.

Felicità incompresa

Così ho sfiorato
il cielo con un dito
al suono di un metallo
tintinnante,
sottile di virtù
edulcorante
d'effetto evanescente
strabiliante.
E mi è sembrato
logico pensare
e dare a questa gioia
un nome e un senso:
felicità
leggera, se ci penso
felicità per tutti
non di tutti.
D'intrinseco valore
è l'incompresa
felicità
che vesti e non intendi
quella che par banale
e non pretendi
e d'emozione rara fa volare,
di questa luce
ognuno si difende
come pupilla d'occhio che si stringe,

è la beltà di pace
e di sostanza
di sola meraviglia d'esistenza.

Felicità
che sembri a noi lontana
a te che dico,
in qualche modo svela
se sei mortal di sorte
o di natura
alberghi dentro al cuore
imperitura.

Felicità
che nasci con il tempo
e assieme al tempo
assorbi ogni momento
cancella come vento
le dune del deserto
qual dubbi che tormentano,
e alle cime dei pensieri
se puoi, soffia consiglio.

Il male oscuro

Quando ti trovi negli anni del risorto
il mondo par aperto nel palmo verso l'alto,
quei solchi che prevedono nella sinistra mano
l'oscuro non evincono ed erra il suo gitano,
ne legge meraviglie e non s'accorge
delle sommerse falle della vita
emerge il bel vedere, non sorprende
disegna i suoi contorni, il suo torrente.
Credi giocondo ed è lontano il tempo
per stringere il dolore e le falangi,
ma quando il male oscuro ti ricerca
non chiede s'hai trent'anni oppure cento...

Piangi, e nel penare trovi smarrimento
s'arresta il tuo pensare e tutto tace
vento, tempeste, mare, han mutamento
solo per chi rimane e può godere
dei luccichii del sole, del cammino
del lento sbadigliare di un bambino,
di tutto ciò che avanti non contenta
or dunque stranamente ti commuove,
il male che sgomenta ha già provato
di te, dei tuoi momenti, le tue illusioni accanto.
Volta la destra adesso, e cerca il tuo sperare...

Eccomi signori, ancora io...

Eccomi signori, ancora io
salvata per prodigio dagli eventi
oscuri inconvenienti di percorso
dei giorni avversi, dai duri miei momenti,
e scrollo come bestia la sua acqua
tutte le angosce addosso ritrovate.
Ma chi son io per esser favorita
a giorni nuovi appresso all'avvenire,
non ho ragione o plauso
che ad altri m'han distinto
e cerco l'occasione, il raro evento
per essere del mondo il sopravvento.
Avevo un sol motivo in più per esserci
a differenza d'altri dipartiti
direi un grazie forse alla natura
oppure a chi zelante m'ha creato
e m'ha donato il tempo e la paura
d'essere passata scialba e inutilmente
d'aver lasciato scie senza movenze,
senza aver dato oltre che il lamento
continuo disdegnare della vita.
Ma in questa baraonda d'emozioni
in questo dubitare d'esistenza
una sol cosa è vera, ed è certezza
che ho dato campo fertile alla vita
non son passata invano, qualcosa ho fatto

nell'incertezza ardua dell'andare:
un pezzo di domani in patrimonio al mondo
vi resta - se ora vado, se è il momento-
i cari miei figlioli, il bene più profondo.

Non scrivo più d'amore...

Non scrivo più
d'amore,
vivo.
E se finisse...
se la follia d'un attimo
ferisse i tuoi sensi
a sconvolgere i miei
s'affrettrebbe
l'anima mia
all'improvviso.
Se finisse
il sogno infinito
delle non parole
l'indescrivibile
amore
che non amo dire
ma vivere
ancora
a straziar le pagine
tornerebbe.

Sono

Sono:
sono materia
o forse niente
sono quel tarlo
dell'esistenza
propensa al nulla
per convenienza
senza obbligo alcuno
né dipendenza
libera d'essere
me
per essere mia
il dubbio mio...
l'anima mia
è un'invenzione
non sono io.
E allora su
alla vetta di un dubbio
- d'ipocrisia non muoio -
piuttosto striscio
per verità e certezza
alla mia terra
a coniugar materia
corro,
così son fatta
e sono io,

duro mi sento
ciottolo
o per paura frasca
ma parte d'essa
che involontaria sorta
qualunque cosa
purché io sia,
ma mai il lamento
di chi non sugge
radici dal profondo...
Abbandonare l'anima dovrei
per non affliggermi così la mente
esser cosa viva e inanimata
libera
da colpe e pentimenti,
schiuma di mare che si dissolve
sopra l'azzurro
spoglio ma tranquillo,
certa sarei
ma vacuo come un vento
che a questo mare
non dona movimento.
Ed ecco lo sconforto
ha il sopravvento
ma un brivido imprevisto
mi scuote e fugge,

a cambiar verso dunque
il cor s'appresta
raccolgo le mie membra
e la speranza, lesta
nel sentimento assenso
mi convengo
e all'universo volgo
cedendo solo il mento.
Ecco si smuove
dal fondo lo zampillo
di chi scavando coglie
- fresca la mente -
e rinsavendo scendo:
il giorno non decide di vegliare,
spengo la luce
ho voglia di dormire.

Il silenzio

Il silenzio
pare
la solitudine
della vita
che avanza
errando e temendo...
Si ode lo scorrere
pigro dei giorni
nello sconfinare del vuoto
è il silenzio
perfetto
senza alti né bassi
un equilibrio somnesso
un fruire la pace...
Nell'ascoltarlo
il silenzio
ritrova te stesso
affannato
malinconico
ti porta alla vita
la tua.
Silenzio
eremo
armoniosa eternità
circolare continuo
ritmato

tra assenza e realtà fragile,
ti conduce
alla ricerca distratta
dell'amore
la pace di Dio,
il silenzio
è incontrarlo
è trovarlo
è amarlo.

Eppure esisti

Eppur mi ostino a chiedere
a mandar tra le velate nubi
che solcano gli orizzonti d'ognuno
domande
che non avranno
- se non per fantastica via di ritorno -
voce
celante un segno
che consegna a mani congiunte
alle tante, una speranza, una meta.
Eppur ti cerco, non sono l'unica
agogna il concreto la mente mia
necessità di saperti, diverso
ma presente, mio sole intoccabile
all'occhio inaccessibile
seppure assente, da sempre astante.
Sei?
Dove il tuo sguardo?
Dove la tua mano, il tuo orecchio?
Eppur mi manchi
e se mi manchi esisti
non può mancarmi il nulla,
il nulla non consola!
D'ogni risposta astieniti
se questo ti fa essere
se questo è un sacro compito,

non negarmi semmai il palpito
del cuore tuo di padre
ciò che ti fa muovere
sul resto a compassione.
Tuona Divino, abbaglia
divampa, la terra aspetta
brulla se inutile attende,
soltanto un alloggio rimane
poiché l'ombra ci accoglie al silenzio
e ciò che era, ora è
suo
richiamo vivo, il grembo natò
richiamo Tuo...

Il ritorno ... (al Padre)

Lesto il mio viaggiar di vita irrompe
fragile al soffrir come ogni andare,
del suo cammino incerto porta il peso
attende inquieto il giusto ritornare.

Come il gridar tra valli
avrà dell'eco il suono
dell'onda la risacca
il lento suo abbandono.

Vado.

In questo inquieto scorrere mi perdo
e non c'è terraferma che mi sazi,
da porti saldi - soliti - dei giorni
l'abbandonar per mari oscuri avvinta
d'ogni superba onda vacillante
brezzata da insipiente voluttà - quel vento -
che facile a smarrir mi porta il senso
che più lontano porta
e più mi perdo.

Del naufrago Odisseo ne calco l'orme
com'egli senza sosta il ricercare
sapienza della vita, il dolce avere
la meta, e a quell' arrivo
il cominciare.

Non è una comparsa

Non è comparsa la mia esistenza,
questa presenza momentanea e incerta
rapida fugge
come fiume in piena travolge
e pur dilaga
se di pioggia ha nutrito il suo letto
- di sogni -
le sue fulgide acque hanno sparso
fino a conche salate, all'imbarco
di maree tempestose gli ormeggi
travolgendo
ogni vita coinvolta
verso ignari tramonti;
così sono,
ma sorpresa di non essere
solo una cosa
o l'inerte destino di un tronco
muto
a quel vento che scuote e lo spoglia.
Sono,
perché l'anima vesto;
di natura ferita e plagiata
quest'essenza che dentro mi freme
mi supporta
questo palpito chiuso e silente
che dà indugio e speranza

dà senso.
E' il vantaggio dell'essere
sento,
costei copro d'impura fattura
e a ogni attimo ad ogni mutare
d'emozioni o di pelle
di destino ribelle
lei incurante al declino
mi quieto
e poi candida impetra
l'attesa...

A te prezioso sempre

Dolce compagno
amante
delle mie sere
interminabili,
attese di sogni
d'evasione.
Mi colmi l'anima,
assaporando di te
ogni momento
ogni tuo dire,
le tue parole
si stagliano fiere
sotto la luce fioca
della lampadina accesa
tenera complice
dei nostri momenti
dei miei più che i tuoi
che ti lasci spogliare
dai tuoi mille segreti,
indifeso
silenzioso ma certo,
stuzzichi le mie labbra
al sussurro,
e la mente
il dolce travaglio
s'appresta a consumare.

Così tra le mie mani
ti tengo, ti stringo
gelosa di te
di quel che sai dare
al mio mondo
alla mia fantasia
al mio sapere:
Libro mio
prezioso sempre.

Il poeta non deve mentire

Non ho più voglia
di dire al mondo, sono
poeta
per imbiancar dolori
e stravaganze innate
abitudini e sogni
le mete mie
le sofferenze andate...
D'orgoglio pecco
poi mi travesto e scrivo,
ma non ha senso
menare vanto in versi
mutar pensieri in odi
se patimenti intrisi
d'impavidi sorrisi trucco.
Questo è il poeta?
Questo è il parlar di chi
sprigiona d'animo
i suoi fogli?
O forse è nel cuor suo
che nasce puro, soave
ogni cantar d'amore
di sofferenza o pianto,
senza timor d'ognuno
senza il suo inganno?
E' verità il poeta

- così la penso -
è sincronia di cuore
non è occorrenza
di sciorinar parole
e d'esibire il proprio
- certo imperfetto -
pagliaccio d'emozioni.
Per l'affiorar dell'anima
deve semmai
- che non perisca dentro -
spogliarsi al mondo
donargli il grembo
per questo vive,
vate, valente non sarà mai
se veste dunque
la verità a menzogna,
non potrà che essere
il non essere d'ognuno,
ecco:
è ciò che il mondo vuole?
Se questo è il suo dire,
poeta ancor per poco
mi dimetto!

Diari

Parole,
così rendo il mio tempo
contenta di dire,
di stendermi
oziosa
su candide stuoie
di carta,
immortale
mi vuole
il suo rigo.

Diari
scrivo ancora
a svelare momenti
insidiosi tormenti
e poi lacrime ascose
di focose euforie
le travesto.

Diari
colori di vita
- ora dico -
ma sento
lontane
di già
le tue dita
a quel lento
spogliare

svagato
i miei giorni...
domani
tu
non stringere
lesto
tra le mani
i miei sogni,
accartocci
veloce
- ti vergogni-
la mia voce
i miei cocci
di vita,
assaporali
un poco
tieni al cuore
il ricordo
non lasciare che sia
cartastraccia
la mia
sui diari
domani.

25 dicembre

Le lancette impazzite
sbaragliano luoghi
tintinnanti di folle
follie passeggiere
per le vie
niente odore di eletto
ma fiumana di gente
saltimbanchi di rito,
sotto stelle artefatte
si è posato il nascente...
Caduca gioia di lucenti
ricchi filari intermittenti
pensieri di festa e festoni
dentro a finti braccetti di pino
l'infante non sente più il gelo
infiammato da vacui pacchetti
attesi nell'ora fatale...
E' una notte d'amore distante
questa, è distante il suo segno
chi nasce può attendere
ancora, domani
sarà il giorno adeguato
senza sforzi forzati,
un giorno qualunque...
Domani, è Natale.

E sia poesia

Niente più da dire
si è già parlato
e c'è rimasto poco
da inventare,
in sentimenti vari
già vagliati
scambiati
come dollari
a parole,
sbattuti
sopra carta
riciclata
a immortalarne
voci spente
e lise.
E c'è rimasto poco
da elargire,
un fragile sorriso
a consolare
chi ancora
sta aspettando
un altro sommo
un altro Dante
pronto
a declamare
la novità del giorno

l'evenienza,
che un finto
scribacchino
vestito d'apparenza
s'appresta
a sciorinare,
complesse
astruse liste
all'occasione
d'effetto costruite
a farne un saggio,
spiazzando
il popolino
e l'altra parte
per misera
ricerca di stupire...
ma niente
è più da dire
si è già parlato
e c'è rimasto poco
da inventare.

CONCLUDO CON LA MIA PRIMA POESIA DIALETTALE

Prima classificata al
XIX Premio Nazionale Di Poesia “Baronessa Di Carini”

L'apparenza 'nganna...

Vitti 'na donna di facili biddizzi
una di chiddi ch'un jinchinu cannizzi.
Avia 'na vucca di rosa ammutunàta
-forsi sì parra diventa spampinata-
pinsai 'mmiriannumi di tanta meravigghia!
Chìssa - ci dissi - nun m'hav'a 'ncugnari
forsi è 'na magàra ca cerca cuncurrenza
pi dàrisi cchiù prèu a la prisenza!
Un migghiu arràssu ci stesi ad aspittari
pi viriri cu era e a cu avia a mascariari.
Ma quannu vitti, ch'avìa 'na fascia all'occhi
capivi ch'era dea ca nun facià malocchi.
Ci curri appressu, pi jirila acchiappari,
la dea furtuna uffisa si fici addisiari.
Ma comu nun capivi sta prisenza?
Mi fici 'ncudduriari d'apparenza!
E l'apparenza 'nganna puru a chiddi
chi pensanu di essiri cchiù bianchi di capiddi.
Perciò mi sentu ora di dàriti un cunsigghiu
lu dicu a tutti quanti, nun sulu a cu m'è figghiu:
nun starici a pinsari quannu viri
nà fimmina chi passa e fà trimari

s'è bedda o brutta nun ti nnì preoccupari
saluta cu rispettu e nun la giudicari,
sà quantu doti havi ammucciateddi
li figghi d'oru nun sunnu sulu beddi!
Po' esseri ch'è idda, la Furtuna
si vesti comu capita, e nuddu si nn'adduna,
si scappa - dicu - pensaci a comu t'ha scusari
pirchè Furtuna è fimmina, e sì, si fa priari.



Premio di poesia “Baronessa di Carini”
1° Classificata - Carini (PA) 23 Gennaio 2010

RINGRAZIAMENTI

All'amico poeta *Antonio Sindona* che per primo ha creduto in me, un ringraziamento particolare per avermi incoraggiato e coinvolto in questo magico mondo della poesia.

All'amico poeta *Nino Barone* per l'impegno con il quale ha seguito tutta la coordinazione per la realizzazione di questo volume.

Alla *Banca Don Rizzo*, per la gentile concessione della sala convegni per la presentazione del volume.

All'*Associazione Culturale Jò* di Busetto Palizzolo, per la diffusione del volume.

Un sentito grazie *a tutti i lettori!*

I N D I C E

- Prefazione	pag. 9
- Nota dell'Autore	pag. 11
- Fanciullezza	pag. 15
- Le stagioni del rimpianto	pag. 17
- Tra anima e corpo	pag. 19
- Avere...	pag. 21
- Come una giostra: La vita	pag. 23
- Il mosaico	pag. 25
- Invidia	pag. 27
- Gelosia	pag. 28
- Il sogno	pag. 29
- Peccato	pag. 30
- Poesie	pag. 32
- Temide	pag. 33
- Vita nuova	pag. 35
- Scrivo ancora poesie	pag. 36
- Uomini siderali	pag. 38
- A metà della vita	pag. 40
- Realtà preziosa	pag. 42
- Vorrei essere	pag. 43
- Ispirata da Dante	pag. 45
- L'acquilone	pag. 46
- A mio padre	pag. 48
- Madre	pag. 49
- Angeli custodi	pag. 51
- Solitudine	pag. 52
- In quel mattino andante di scirocco...	pag. 54
- Così per tutti la vita	pag. 56

- Delusione	pag. 57
- Davanti allo specchio	pag. 58
- Succede ancora...	pag. 60
- Alla poetessa Alda Merini	pag. 62
- M'illudo (a E. Montale mia musa)	pag. 64
- All'umana felicità	pag. 66
- Ondeggia incerta l'anima mia...	pag. 67
- "Panta rei" (tutto scorre)	pag. 68
- Se ti scrivo d'amore	pag. 70
- Carpe diem	pag. 72
- Felicità incompresa	pag. 74
- Il male oscuro	pag. 76
- Eccomi signori, ancora io...	pag. 77
- Non scrivo più d'amore...	pag. 79
- Sono	pag. 80
- Il silenzio	pag. 83
- Eppure esisti	pag. 85
- Il ritorno... (al Padre)	pag. 87
- Non è una comparsa	pag. 88
- A te prezioso sempre	pag. 90
- Il poeta non deve mentire	pag. 92
- Diari	pag. 94
- 25 dicembre	pag. 96
- E sia poesia	pag. 97
- L'apparenza 'nganna...	pag. 99
- Ringraziamenti	pag. 103